

Femminismo, economia, beni comuni. Note a margine del II Convegno internazionale *Economics and the Common(s)*, Heinrich Böll Foundation, Berlino, 22-24 maggio 2013.

Il 24 maggio scorso si è concluso a Berlino il II Convegno internazionale organizzato dal Commons Strategies Group¹ e dalla Heinrich Böll Foundation: *Economics and the Common(s): from Seed Form to Core Paradigm*. Nella convinzione che i beni comuni – ovvero la gestione condivisa di beni necessari alla vita su base di equità e sostenibilità –, la loro rivendicazione, difesa e creazione in ogni ambito della vita sociale possa rappresentare la sola alternativa al paradigma della crescita illimitata e all'economia di mercato, il convegno si proponeva di esplorare e aprire nuove prospettive per il mutamento sociale, politico e culturale.

Uno dei più rilevanti impedimenti al mutamento sociale positivo – si legge nella presentazione del convegno – è il radicamento del potere del fondamentalismo del mercato come paradigma economico e politico. In base al dogma prevalente solo l'interesse individuale, i diritti espansivi dei diritti individuali di proprietà, lo scambio mercantile e il libero mercato globalizzato possono promuovere il benessere umano. Questa visione è stata progressivamente messa in discussione nel momento in cui le dinamiche dell'economia di mercato si sono rivelate predatorie, una minaccia per la biosfera².

All'evento hanno partecipato ben 240 persone – studiosi, attivisti, sostenitori – di 30 diversi paesi. Oltre all'approfondimento delle tematiche legate ai beni comuni, alla promozione iniziative e progetti, al confronto delle esperienze, lo scopo precipuo del convegno era rivolto al superamento delle divisioni – tra nord e sud, tra attivismo e riflessione teorica, e soprattutto tra diversi modi di intendere i beni comuni che molto spesso considerano solo quelli che appartengono alla sfera naturale, escludendo quelli che pertengono alla vita civile e sociale. Una esclusione criticata da più parti e in particolare dal pensiero femminista³.

La prospettiva di genere è stata centrale nell'impostazione dei lavori. Lo ha affermato Barbara Unmüßig, presidente della fondazione Heinrich Böll, nella sua relazione introduttiva. L'attenzione rivolta negli ultimi anni dalla Fondazione all'economia femminista, all'ecofemminismo, ai nuovi movimenti femminili e alle loro utopie, al rapporto tra degrado ambientale, mutamenti climatici e condizione delle donne, al lavoro della sussistenza, si è concretizzato in numerose pubblicazioni, in

¹ Un gruppo di studiosi e attivisti da molti anni impegnati dal punto di vista teorico e pratico sul tema dei beni comuni. Tra essi ricordo David Bollier-Silke Helfrich, curatori del volume *The Wealth of the Commons: a World Beyond Market and State*, Heinrich Böll foundation, Berlin 2012. All'interno di una bibliografia ormai vastissima l'opera è un punto di riferimento fondamentale, sia per le esperienze che gli approcci teorici. Il primo convegno si era tenuto nel 2010.

² Si veda la presentazione all'indirizzo: http://p2pfoundation.net/ECC2013#Goals_of_the_Conference.

³ Rimando in particolare alla definizione di commons formulata dalle autrici e dagli autori del volume curato da Terisa E. Turner (ed.), *Gender, Feminism and the Civil Commons = Genre, féminisme et la commune civile*, University of Ottawa & Canadian Association for the Study of International Development, Ottawa 2001: "The civil commons can be defined as any cooperative human construct that enables the access of all members of a community to life goods". La citazione è tratta dal saggio introduttivo di John McMurtry, *The Life-Ground, the Civil Commons and the Corporate male Gangs*, <http://www.uoguelph.ca/~terisatu/gc.htm>.

zioni, in particolare nella monografia di Christa Wichterich, *The Future We Want. A Feminist Perspective* (2012)⁴. Scrive Barbara Unmüßig nell'introduzione al volumetto:

I modelli e le utopie economiche ed ecologiche femministe stanno riguadagnando terreno. Per la Fondazione Heinrich Böll è cruciale dare voce a queste idee e dare loro un maggiore rilievo all'interno del più ampio discorso su un mondo equo post-crescita. [...] A nostro parere il dibattito sull'economia ecosostenibile, sulla crescita e sui nuovi modelli di prosperità è una grande opportunità per richiamare l'attenzione sull'ecologia femminista e sulla sostenibilità in una prospettiva di genere, e di riportare queste visioni nell'agenda politica (pp. 7-8).

L'opuscolo di Christa Wichterich si soffermava sul concetto di *caring economy*, concetto centrale nella riflessione economica femminista, principio fondamentale di ogni attività economica, punto di partenza per la formulazione di alternative possibili all'economia di mercato per la soddisfazione dei bisogni fondamentali.

La ridefinizione dell'attività umana nel suo complesso, oltre il mercato e la remunerazione, la valorizzazione del lavoro di cura volto alla riproduzione sociale e alla rigenerazione della natura, è dunque inscindibile dalla questione dei beni comuni⁵. Al convegno questa tematica è stata sviluppata nella sezione dedicata al lavoro: *Working and Caring in a World of Commons* che, nell'intento degli organizzatori, avrebbe dovuto essere un punto di riferimento fondamentale per tutte le altre sezioni dedicate rispettivamente alla terra e alla natura, alla moneta e al mercato, alla cultura e alla scienza, alle infrastrutture.

Riconoscere il complesso del lavoro necessario alla sussistenza – si legge nella presentazione della sezione – è una preconditione per superare la separazione tra sfere economiche di produzione (economia basata sul debito) e di riproduzione (economia basata sul tempo) [...] e questo è un pensiero intrinsecamente femminista.

Sbarazzarsi di una nozione limitata di lavoro, inteso come "occupazione", separato dall'attività fondamentale umana di riproduzione della vita e subordinato alle regole del mercato è dunque il primo passo di un percorso trasformativo.

In questa prospettiva la relazione introduttiva di Daniela Gottschlich, *Doing Away with "Labour": Working and Caring in a World of Commons*, ha affrontato il rapporto tra *caring* e *commoning*. I due concetti – ha spiegato la studiosa dell'Università di Lüneburg – hanno importanti elementi in comune: entrambi criticano la cultura della competizione e il paradigma della crescita illimitata, pongono un' enfasi particolare su cooperazione, reciprocità e responsabilità. Tuttavia, mentre nel caso della gestione dei *commons* si tratta di cooperazione tra individui con uguali diritti e condizioni, che agiscono sulla base di una libera scelta, nel caso del lavoro di cura, ovvero di attività riproduttive, si tratta per lo più di lavoro indispensabile, molto spesso compiuto in condizioni di dipendenza, che ha a che fare con la fragilità. Come combinare *caring* and *commoning*, come fondere i due prin-

⁴ Le pubblicazioni della Fondazione sono in gran parte liberamente scaricabili dal sito: <http://www.boell.de/publications/publications.html>.

⁵ Sulla riflessione femminista sui beni comuni oltre a Terisa E. Turner (ed.), *Gender, Feminism and the Civil Commons*, cit., si veda la traduzione in italiano del saggio di Silvia Federici, *Feminism and the Commons* nel numero 20 di questa rivista e la recente intervista rilasciata dall'autrice il 7 marzo 2013 a marina Vishmidt *Permanent Productive Crisis: An Interview with Silvia Federici*, <http://www.metamute.org/editorial/articles/permanent-reproductive-crisis-interview-silvia-federici#>.

cipi per trasformare il sistema economico? L'unico modo per realizzare un vero mutamento risiede, a parere dell'autrice, nel porre l'attività riproduttiva umana e la rigenerazione della natura al centro di ogni *commoning*, ovvero di ogni attività volta a creare *commons*, nel saper cogliere "la produttività della riproduzione", naturale e sociale, connettendo giustizia sociale, ambientale e di genere.

Il tema del ruolo delle donne, protagoniste indiscusse dei conflitti ambientali nei paesi del Sud del mondo per la difesa e la conservazione dei beni comuni, è stato più volte toccato nel corso del convegno. Mariastella Svampa, sociologa e filosofa, docente alla Universidad Nacional de la Plata, nella sua relazione introduttiva dedicata all'America Latina⁶ (*Commons Beyond Development: The Strategic Value of the Commons as a Paradigm Shift*) ha messo in rilievo la cultura del "cuidado" come aspetto etico fondamentale che ha guidato e guida le donne delle varie comunità nell'opposizione alla sottrazione della terra e dei beni comuni⁷.

Ma è stata soprattutto la studiosa e attivista indiana Soma Parthasarathy Kishore ad affrontare, in uno dei numerosi incontri collaterali di approfondimento e discussione, il tema dei *commons* da una prospettiva femminista. Nel suo intervento: *A Feminist Perspective on the Commons as Process*, elaborato insieme a Richa Audi-chaya, Soma Parthasarathy Kishore ha ricostruito l'importanza dei beni comuni nell'economia di sussistenza in India. Una "tradizione vivente" nell'agire e nel sapere delle donne, fondata su "una reciprocità simbiotica di nutrimento e rigenerazione, su conoscenze e pratiche che si sono sviluppate nei secoli". Una tradizione del dono, basata sul principio del ricevere e del creare abbondanza, un modo di vivere, un processo che raramente viene colto e preso in considerazione nella sua complessità e nel suo valore. Sul lavoro del curare e del nutrire necessario alla sussistenza delle comunità, infatti, prevale un'ignoranza diffusa, in particolare sulle sinergie, i processi, le conoscenze che esso richiede. "La semplicità dei bisogni è intessuta in una sottile trama di relazioni di dono e di reciprocità" che impedisce il sorgere di accumulazione e conflitti.

Una analisi femminista dei commons rivelerebbe che l'essere radicati in cicli di dare e ricevere da un ambiente naturale di abbondanza e guidato dalla semplicità dei bisogni ha evitato la tentazione dell'accumulazione [...] Il "lavoro" da un punto di vista femminista sui commons deve incorporare l'agire e i processi messi in atto in un contesto di abbondanza naturale nonché i processi condivisi di produzione al fine del benessere nel senso più profondo⁸.

La sottrazione dei commons, spazi vitali ed entità sociali, è una frattura profonda che conduce all'alienazione, all'emigrazione, alla violenza, come accade nella struttura socioeconomica patriarcale capitalistica caratterizzata dal dominio sulle donne e sulla natura.

⁶ Altre due relazioni introduttive ai lavori del convegno sono state tenute da Stefano Rodotà (*Constituting the Commons in the Context of State, Law and Politics*) e da Silke Helfrich e David Bollier (*What Do We Mean by Economics and the Commons?*).

⁷ Com'è noto, i conflitti in tutto il continente sono in aumento. I conflitti sulle risorse minerarie, ha ricordato Mariastella Svampa, sono passati da 120 nel 2010 con un coinvolgimento di 150 comunità a 161 nel 2012 con un coinvolgimento di 212 comunità a ben 184 nei soli primi quattro mesi del 2013 con un coinvolgimento di 253 comunità.

⁸ Cito dall'intervento dell'autrice che ringrazio per avermi consentito di leggere nella sua versione scritta.

Impossibile rendere conto dei dibattiti, degli scambi avvenuti nel corso del convegno e che tuttora proseguono nei blog approntati nel sito della fondazione. La rilevanza dell'evento che ho inteso sottolineare e che ne fa un punto di riferimento fondamentale è la consapevolezza dell'imprescindibilità di una prospettiva di genere nell'analisi critica del capitalismo, nelle pratiche quotidiane, nelle strategie di mutamento sociale. Una consapevolezza ancora ben lontana dall'essersi affermata nel pensiero critico della crescita illimitata.